

Viaggiando attraverso gli occhi di un anziano

Il tiepido sole autunnale rischiarava la strada coperta di foglie del piccolo parco vicino alla stazione. Sfumature di rosso, giallo e arancione, riempivano gli occhi giovani e curiosi di Matteo, intento a camminare senza meta mentre aspettava la fine dell'orario scolastico. La voce che annunciava l'arrivo e la partenza dei treni, insieme al rumore metallico dei freni che stridevano sulle rotaie, era ben udibile da quella distanza e la gente intorno a lui camminava in modo frenetico, parlando al telefono o trascinando le gonfie valigie verso le grandi porte della stazione.

Si sedette su una panchina vuota, chiuse gli occhi per un momento e immaginò di essere su uno di quei treni, chiedendosi come sarebbe stato lasciare quella frenetica città per un po', senza più dover badare ai problemi che ogni giorno facevano capolino nella sua mente non appena si alzava la mattina.

Riaprì gli occhi appena in tempo per vedere un anziano signore far cadere una valigia vecchia e consunta, che si aprì lasciando cadere il contenuto.

«Oh, povero me.» mormorò il vecchio con voce stanca, mentre con fatica si piegava per raccogliere i vestiti e i vari oggetti sparsi sul sentiero.

Matteo, impietosito dalla visione di quell'esile uomo dai pochi capelli bianchi, si alzò e andò in suo soccorso.

«Aspetti, la aiuto.» disse andandogli incontro e raccogliendo due camicie dal terreno. Glielne porse gentilmente, mentre l'uomo lo ringraziava.

«Non c'è problema.» rispose mentre gli passava gli altri indumenti che il vecchio piegò e ripose nella valigia. Il ragazzo afferrò in tempo un piccolo rettangolo di cartone che una folata di vento stava per portar via, lo guardò e vide varie immagini di un paesaggio messe vicine. Le studiò incuriosito, sotto lo sguardo sorridente dell'uomo che avvicinandosi gli disse «Bella Oslo, vero?».

Matteo alzò lo sguardo, guardando il riflesso dei propri occhi scuri negli occhi chiari del vecchio.

«E' stato ad Oslo?» chiese porgendogli la cartolina.

L'uomo la prese e la studiò un po', ricordando il mese appena trascorso in quella bella città norvegese. Sorrise al ragazzo ancora inginocchiato accanto alla valigia.

«Sono appena tornato, sai, era la città natale di mia moglie...» si piegò e chiuse la cerniera, porse la mano al giovane che si alzò e la strinse. «Piacere, mi chiamo Matteo.» disse l'anziano.

«Davvero? Anche io mi chiamo Matteo!» rispose sorpreso il ragazzo.

«Oh! Che strana coincidenza! Quanti anni hai?» chiese sorridendo amabilmente l'uomo.

«Diciassette appena compiuti, lei?»

«Ne ho ben cinquantuno in più. Ma non dovresti essere a scuola, ora?» disse con sguardo indagatore il vecchio, prendendo in mano la valigia pesante.

Matteo si grattò il capo, rispondendo imbarazzato «non avevo voglia, oggi...»

L'uomo rise di gusto, dando una pacca amichevole sulla spalla al ragazzo, «non posso dirti nulla, l'ho fatto anche io quando avevo la tua età.»

«Dubito che lei venisse qua per ascoltare il rumore dei treni.» rispose il ragazzo guardando a terra.

Il vecchio sorrise dolcemente «No, io andavo direttamente in stazione per vederli partire e tornare, sempre carichi di persone ed esperienze diverse.»

Matteo lo guardò stupito e incuriosito allo stesso tempo «lei ha viaggiato tanto nella sua vita?»

«Puoi dirlo! Non sto fermo un attimo!»

«E com'è? Le piace?» chiese timidamente il giovane, alzando lo sguardo verso il viso rugoso dell'anziano.

Stupito, l'uomo rispose «Non hai mai viaggiato, ragazzo?»

Matteo scosse la testa, «non sono mai uscito da questa città. Mai.»

«Capisco...» borbottò l'anziano, «vieni, sediamoci. Le mie vecchie gambe non reggono più come una volta.»

I due si sedettero sulla panchina sulla quale era seduto prima il ragazzo. Entrambi contemplarono per un attimo il gioco di colori che la tenue luce autunnale creava davanti ai loro occhi.

«Viaggiare mi piace eccome, ragazzo. E' un'esperienza nuova ogni volta, è un qualcosa che mi fa comprendere davvero che nella vita non si smette mai d'imparare, di conoscere.»

Matteo lo guardò, studiandone il volto assorto nei ricordi, «ma scusi... come si può imparare da un viaggio? Voglio dire, io "viaggio" tutti i giorni senza muovermi da qui, semplicemente con il mio computer e il mio telefono e tutto ciò che imparo è la geografia del posto.»

L'uomo rise teneramente dell'ingenuità del ragazzo, «Oh, da un viaggio si impara molto, credimi. Quando arrivi in una terra straniera, è tutta un'avventura. Hai la possibilità di confrontarti con gente cresciuta con tradizioni diverse, di imparare la loro lingua e di trasmetter loro un po' della tua patria. E quando torni, hai malinconia di tutto perché, anche se per un breve periodo, quel luogo è stato la tua casa. Hai imparato a conoscere le strade e le vie, hai toccato con mano la loro cultura e nella valigia, oltre che i vestiti e i souvenir, hai messo le esperienze che hai fatto. Quando torni, non sei più solo te stesso, ma sei il ragazzo inglese che ti ha accompagnato fino alla metro, sei la donna spagnola che ti ha letto la mano, sei la ragazza francese che gentilmente ti ha aiutato a ordinare un caffè al bar...capisci ciò che intendo?»

Matteo pensò alle parole del vecchio, poi disse «posso provare a immaginare, ma non riesco a capire.»

«E' questo che si è perso, ormai. Con tutti questi mezzi tecnologici, si è perso il vero significato di "partire e andare via". Partire con la voglia di conoscere non solo i luoghi, ma le persone; tornare con il mondo nel cuore. Far diventare parte di te le abitudini del posto e aver lasciato "là" un pizzico della tua terra e di te stesso. E' questo il vero "viaggiare", il conoscere, il confrontarsi, l'aprirsi ad una nuova cultura abbandonando gli stereotipi che ci vengono propinati ogni giorno.»

Matteo lo ascoltò attentamente, affascinato dall'entusiasmo che quell'uomo era capace di trasmettergli.

«Sai,» continuò il vecchio «una volta, viaggiare, era considerata una vera e propria arte. Veniva chiamato "Grand Tour". E, pensa, venivano scritti numerosi libri sulle esperienze di viaggio derivate da questo tour e, chi non poteva partire, li leggeva per poter imparare e sperare un giorno, di poter fare egli stesso quel genere di esperienza. Per i ragazzi, espatriare per qualche tempo, era considerata un'opportunità di arricchire il loro bagaglio culturale e artistico, per mettersi in gioco e tornare come uomini o donne fatti e finiti. Volevano cogliere la possibilità di scoprire e analizzare le persone che vivevano fuori dal loro territorio. E, di norma, al loro rientro portavano in patria dei nuovi modi di essere, ed è grazie a questo se ci siamo evoluti dal punto di vista mentale e psicologico. Perché ognuno scopriva cose diverse, semplicemente confrontandosi direttamente con un altro popolo. Scopriva cose di se stesso e degli altri.»

«Di... se stesso?» commentò Matteo non comprendendo la frase.

L'anziano sorrise «Sì, di se stesso. Vedi, non si viaggia solo per raccontarlo, si viaggia per raccogliere esperienze e per conoscersi. Quando parti e prendi un aereo, non lasci a terra solo i tuoi problemi o le persone che vengono a salutarti. Lasci anche una parte di te, consapevole che quando tornerai non sarai più lo stesso. In un paese straniero, non ti perdi solo per i vicoli sconosciuti del posto, ma anche nei meandri della tua mente.»

«Ma» disse il ragazzo «se voglio parlare con qualcuno fuori dal mio Paese, posso semplicemente cercare una chat su internet.»

«Potresti, certo» rispose l'uomo «ma facendo così, perderesti il piacere del contatto diretto. E' divertente imparare i diversi tipi di linguaggio del corpo. Per esempio, sai che se gesticoli tanto mentre parli con un inglese, questi potrebbe offendersi? Gli inglesi gesticolano raramente e quasi sempre mentre parlano con i bambini, quindi è come se li considerassi dei bambini.»

«Davvero?» chiese stupito Matteo «ma gesticolare è normale, no?»

«Per noi è normale. Ma per altre culture no.» disse l'anziano con sguardo saggio «non solo, ma devi anche metterti in coda quando aspetti l'autobus e salutare il conducente, non fare baccano sui mezzi pubblici e non saltare mai la coda...verresti considerato un maleducato, altrimenti.»

«Caspita, anche io detesto quando le persone saltano la coda o fanno troppo rumore sui mezzi pubblici.» mormorò il ragazzo, sorpreso.

«Vedi? Queste non sono cose che si imparano sui libri di scuola. Puoi studiare la geografia, puoi leggere ciò che ti raccontano della loro cultura o delle loro abitudini...ma è solo viaggiando e vivendo a contatto con il popolo, che puoi davvero imparare.»

Incuriosito, Matteo chiese «e, quando va in un paese straniero, le chiedono spesso delle nostre tradizioni e della nostra cultura?»

Egli sorrise, un sorriso carico di ricordi. «Certo,» rispose «la natura umana è curiosa, ed è l'unica cosa a non cambiare. Non importa dove vai, puoi star certo che le persone avranno sempre gli stessi istinti. Ovunque sono curiosi di confrontarsi e specchiarsi, per poter comprendere al meglio chi hanno di fronte, per potersi affacciare per un attimo, su un mondo totalmente diverso dal loro.»

Presi dalla piacevole discussione, non si accorsero delle nubi che iniziavano a coprire il cielo, preannunciando un temporale.

Il vento iniziò a soffiare più forte, facendo danzare in un vortice le foglie colorate sparse sul terreno e alzando allo stesso tempo un po' di polvere dal sentiero.

«Sembra che stia per mettersi a piovere.» commentò il vecchio alzando pensieroso gli occhi al cielo.

Matteo seguì il suo sguardo, notando le nuvole gonfie di pioggia, «già, così sembra.»

L'anziano si alzò a fatica dalla panchina, si aggiustò la giacca e disse «sarà meglio andare, tra l'altro è quasi ora che tu rientri a casa.»

Il ragazzo guardò l'ora sul display del cellulare, poi si alzò e si stiracchiò le braccia «se vuole la accompagno a casa, mi piacerebbe sentirla parlare ancora.»

L'uomo sorrise, «se per te non è un problema stare ad ascoltare le parole di un povero vecchio, mi farebbe molto piacere.»; fece per piegarsi per prendere la pesante valigia, ma Matteo lo fermò con un gesto della mano «no, no, la porto io. Non si affatichi troppo.»

«Sei proprio un bravo ragazzo, sai?» commentò il vecchio mentre si avviava verso l'uscita dal parco, con il giovane al suo fianco.

Camminarono lentamente per le strade trafficate, con una sottile pioggerellina a fare da sottofondo alle loro parole. L'anziano gli raccontò dei suoi soggiorni nei paesi scandinavi, nelle terre inglesi, nella grande America e nelle terre africane, sottolineando sempre aspetti che solo una mente così esperta poteva cogliere: la bellezza di convivere con qualcuno dalle abitudini diverse e l'emozione di scoprire che le sensazioni umane davanti all'infinità della natura, erano sempre le stesse.

Giunsero davanti ad un grande portone, l'uomo estrasse di tasca le chiavi e lo aprì «la nostra piacevole chiacchierata finisce qui. E' stato davvero un piacere conoscerti, ragazzo.» disse porgendogli la mano.

Matteo sorrise e la strinse, «è stato un piacere anche per me. Mi ha davvero aperto gli occhi. Ormai, noi giovani, non riusciamo a cogliere le piccole cose. Siamo così abituati ad avere tutto, che non andremo mai a pensare che anche solo viaggiare, possa essere un regalo immenso.»

L'anziano annuì sorridendo, «vedo che hai capito. Mi fa molto piacere! Spero di rivederti presto!» poi si chiuse il portone alle spalle, trascinandosi dietro la consunta valigia.

Il ragazzo si mise le mani in tasca e iniziò a camminare verso casa, guardando incuriosito le offerte di viaggio delle varie agenzie che sfilavano sulla strada.

Quell'esperienza fu molto significativa per Matteo. Appena ne ebbe l'occasione, iniziò a spostarsi da una parte all'altra dell'Europa e del mondo, allungando sempre di più i suoi soggiorni.

Scoprì la bellezza di imparare a comunicare con le altre nazionalità, sentendosi davvero parte di un mondo vasto e diverso in ogni sua minima parte. Si confrontò con le popolazioni più disparate, diventando una persona migliore giorno dopo giorno, diventando una vera e propria Stele di Rosetta.

Documentazione:

➔ Bibliografia:

- Quando viaggiare era un'arte – Brilli Attilio
- L'infinito viaggiare – Claudio Magris
- Viaggio in Italia – Goethe
- Viaggio in Italia – Montesquieu
- L'educazione del gentiluomo – Lord Chesterfield
- Pictures from Italy – Charles Dickens
- The art of travel – Alain De Botton
- Diary – John Evelyn

➔ Sitografia

- www.viaggiareliberi.it
- www.wikipedia.org